

---

---

PATRIMONIO TEXTUAL Y HUMANIDADES DIGITALES

I

LA TRADICIÓN  
CLÁSICA

*separata*

PAOLO DIVIZIA

*La struttura originaria del «Fiore di virtù»  
e le editiones principes catalana (1489) e castigliana (ca. 1489-1491)*

págs. 127-145

---

---

I E M Y R UNIVERSITY hd

SALAMANCA  
2020

---

---





## LA TRADICIÓN CLÁSICA

PUBLICACIONES DEL IEMYRbd

*Director*

*Pedro M. Cátedra*

*Coordinación de publicaciones*

*Javier Burguillo*

CONSEJO CIENTÍFICO

*Francisco Aguilar Piñal*

*Francisco Bautista Pérez*

*Gian Paolo Brizzi*

*José Antonio Cordón García*

*María Isabel Fierro Bello*

*Mercedes García Arenal*

*Alejandro García Reidy*

*Juan Gil Fernández*

*Juan Antonio González Iglesias*

*Bertha M. Gutiérrez Rodilla*

*Maximiliano Hernández Marcos*

*Elena Llamas Pombo*

*Miguel Ángel Manzano Rodríguez*

*Vicente José Marcet Rodríguez*

*Antonio Moreno Hernández*

*José Antonio Pascual Rodríguez*

*José Luis Peset Reig*

*Mariano Peset Reig*

*Luis Enrique Rodríguez San-Pedro Bezares*

*M. José Rodríguez Sánchez de León*

PATRIMONIO TEXTUAL Y HUMANIDADES DIGITALES

*dirigido por Pedro M. Cátedra & Juan Miguel Valero*

---

I

LA TRADICIÓN  
CLÁSICA

*edición al cuidado de  
Laura Ranero Riestra  
& Pablo Rodríguez López*

I E M Y R hd

SALAMANCA

*Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales  
Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas*

2020

*La publicación de este volumen se ha realizado con financiación del Ministerio de Economía, Industria y Competitividad y del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades del Gobierno de España (ref. FFI 2014-55902-P y FFI 2017-84858-P)*

© la SEMYR & IEMYRhd  
Maquetación: Jaser proyectos editoriales  
ISBN: 978-84-121557-1-6  
ISBN obra completa: 978-84-121557-0-9

---

## TABLA

---

*Julio César «fue filósofo»: la tradición del retrato intelectual  
de César y la «Estoria de España» de Alfonso el Sabio*

ANTONIO MORENO HERNÁNDEZ

[11-40]

*La producción editorial de Miguel de Eguía  
de clásicos latinos con especial atención al año de 1529*

MANUEL AYUSO

[41-65]

*De «Las metamorfosis» de Ovidio a las  
«Transformacions» de Francesc Alegre*

PERE BESCÓS

[67-83]

*La técnica onomástica de Juan del Encina en su «Traslación»  
de las Bucólicas de Virgilio: entre la equivalencia formal  
y la equivalencia dinámica*

BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA

[85-112]

*Los ejemplares de ediciones de clásicos latinos  
como indicio de recepción: circulación y lectores*

ROSA M. DÍAZ BURILLO

[113-125]

*La struttura originaria del «Fiore di virtù»  
e le edizioni principes catalana (1489) e castigliana (ca. 1489-1491)*

PAOLO DIVIZIA

[127-145]

*«De institutione musica» de Boecio en una traducción castellana del siglo XV*

AMAYA S. GARCÍA PÉREZ

[147-165]

*El «Somnium in Fortunam» de Alonso de Tendilla.*

*Una visión alegórica inédita en el entorno de 1495*

PEDRO MARTÍN BAÑOS

[167-188]

*Alfonso de Cartagena en el epistolario de Pier Candido Decembrio.*

*Nuevos apuntes sobre la traducción de la «República» de Platón*

GEORGINA OLIVETTO

[189-205]

*Los primeros incunables del «De quattuor virtutibus cardinalibus»*

LAURA RANERO RUESTRA

[207-220]

*Contornos textuales. Para la traducción castellana*

*de la «Oratio pro Marcello» (siglo XV)*

JUAN MIGUEL VALERO MORENO

[221-243]

*La recepción de Gregorio Magno  
en la Hispania visigoda*

JOEL VARELA RODRÍGUEZ

[245-261]

*Los «Supplementa» en las «Comoediae Plauti»  
editadas en Alcalá de Henares (1517-1518)*

IRENE VILLARROEL FERNÁNDEZ

[263-274]



---

LA STRUTTURA ORIGINARIA DEL  
«FIORE DI VIRTÙ» E LE EDITIONES  
PRINCIPES CATALANA (1489)  
E CASTIGLIANA (CA. 1489-1491)

PAOLO DIVIZIA  
(Masarykova Univerzita)

**L**A VASTISSIMA FORTUNA DEL «FIORE DI VIRTÙ» È, ASSIEME ALLA NATURA in parte attiva della sua tradizione, una delle ragioni per cui ancora non si dispone di un testo critico<sup>1</sup>. Non vide infatti mai la luce l'edizione annunciata come imminente da Maria Corti, tra il 1959 e il 1961, in una serie di cinque articoli dedicati al *Fiore di virtù*<sup>2</sup>. Risultato collaterale di rilievo per le implicazioni testuali è pure l'edizione parziale offerta da Segre [1959]<sup>3</sup>, con un breve ma denso cappello introduttivo che mette in

1. Il *Fiore di virtù* fu tradotto anche in diverse lingue europee. Alle versioni segnalate da Frati 1893, 290-302, e Cornagliotti 1975, 5, si deve aggiungere un rifacimento olandese a opera di Dirc Potter, riconosciuto come tale da Corbellini 2000. Sulle versioni di area slavo-rumena rimando a Puccetti 2011.

2. Corti 1959a, Corti 1959b, Corti 1960a, Corti 1960b, Corti 1961. Ora raccolti insieme ad altri studi in Corti 1989.

3. L'edizione Segre è basata sul manoscritto S = Si BC I II 7, l'*optimus* individuato da Maria Corti, di cui mi servirò anch'io per i confronti con le edizioni a stampa. Solo a lavoro ormai concluso (gennaio 2019) ho potuto vedere la recentissima edizione del manoscritto S, a cura di Volpi 2018, edizione però che è appunto del testimone (di cui conserva anche le lacune e non pochi errori) e non del testo. Nel presente articolo i manoscritti sono citati secondo il sistema introdotto da Claudio Ciociola 2001: per

evidenza alcuni punti chiave, in particolare riguardo alla struttura dell'opera, e alle aggiunte che si sono stratificate in calce al trattato: «un brano della *Miseria dell'uomo* di Bono Giamboni, un rimaneggiamento volgare dell'*Ars loquendi et tacendi* di Albertano e una serie di 'dicerie'»<sup>4</sup>.

Quanto al testimoniale manoscritto, il censimento più completo è quello offerto da Anna Cornagliotti [1975, 51-53], che contempla 95 codici del testo italiano<sup>5</sup>. A cui vanno aggiunti:

- Fi BML Ashb. 472, fols. 136rb-138va, frammento [*Manus online*];
- Fi BML Ashb. 540, fols. 100ra-117rb, si interrompe alle parole «Et puossi apropiare la vertù della prudenzia alla formica, la quale è sollicita» [*Manus online*; Mascheroni 1969, 487]. Testo non identificato dai catalogatori;
- Mi BNB AH X 45, fols. 136r-175v [*Manus online*];

---

cui Bg BC = Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai»; CV BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; Fi BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; Fi BNC = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Fi BR = Firenze, Biblioteca Riccardiana; London BL = British Library; Madrid BNE = Biblioteca Nacional de España; Mi BNB = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense; Mo BE = Modena, Biblioteca Estense; Na BN = Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»; Pd BC = Padova, Biblioteca Civica «Carlo Bonetta»; Paris BNF = Bibliothèque Nationale de France; Rm BA = Roma, Biblioteca Angelica; Rm BANLC = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana; Rm BC = Roma, Biblioteca Casanatense; Rm BN = Roma, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II»; Si BC = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati; Valencia BU = Biblioteca General i Històrica de la Universitat; Ve BNM = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; Vi BC = Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana. 4 Segre 1959, 883. I brani aggiunti sono elencati secondo il manoscritto Fi BML Laur. Gadd. 115, ma lo schema è valido, con aggiustamenti minimi, anche per altri manoscritti (ad es.: Fi BNC II II 23 e Si BC I II 7, entrambi ignoti a Frati 1911; senza dicerie: CV BAV Vat. Lat. 4838; senza dicerie e senza Bono Giamboni: Fi BML Plut. 41 3) e, tranne rare eccezioni, per le edizioni a stampa, in cui però non compaiono mai le dicerie. Preciso tuttavia che i brani derivati da Albertano che possono trovarsi dopo il *Fiore di virtù* sono più di uno, con presenza/assenza e ordine variabili. Per le dicerie rimando ora a Volpi 2018, 146-148, che afferma la bontà di S anche per questo testo e si dice convinto che «de *Dicerie* vadano presto e autonomamente pubblicate secondo la lezione del codice di Siena».

5. Almeno quattro codici presentano oggi una segnatura diversa: Bg BC  $\Sigma$  4 27 > Bg BC MA 463; Fi BNC II II 66 > Fi BNC BR 47; Mo BE  $\alpha$  P 8 20 > Mo BE Ital. 95; Vi BC G 2 8 4 > Vi BC 495 (a cui si accompagna una trascrizione ottocentesca dello stesso: Vi BC 496, già G 25 6 33). Riguardo ai quattro manoscritti conservati presso Si BC, si precisa che la lettera della segnatura è una I anziché una J.

- Na BN XII E 33, fols. 25r-43r, acefalo, contiene di seguito anche le dicerie aggiunte [*Manus online*, Divizia 2014b, 18]. Testimone sconosciuto a Frati [1911];
- Pd BC A 9, fols. 1r-41v [*Nuova Biblioteca Manoscritta*]. Testo non identificato dai catalogatori;
- Pd BC A 10, fols. 1r-50r [*Nuova Biblioteca Manoscritta*];
- Pd BC C M 615, fols. 5r-37r, acefalo [*Nuova Biblioteca Manoscritta*];
- Rm BA 981, fols. 58v-123r [*Manus online*];
- Rm BN Vitt. Eman. 841, fols. 1r-69v [*Manus online*].

Il censimento più aggiornato e completo delle edizioni a stampa è invece quello offerto dalla voce *Fiore di virtù* nel *GW*<sup>6</sup>, con una descrizione degli incunaboli che permette di identificare in modo biunivoco alcune edizioni prive di data e luogo di stampa, e si avvale dei progressi negli studi posteriori all'elenco fornito da Cornagliotti [1975, 51-52]<sup>7</sup>.

Prima di poter procedere a uno studio dei rapporti tra la versione originale, di area bolognese, –per la quale, in assenza di edizione critica, mi avvalgo del manoscritto S– e le traduzioni a stampa catalana [Cornagliotti 1975] e castigliana [Mateo Palacios 2013] è necessario fare un po' di chiarezza riguardo alla struttura del *Fiore di virtù*:

L'opera è divisa in trentacinque capitoli, intitolati alternativamente a una virtù e al vizio corrispondente. Ogni capitolo contiene una definizione del vizio o della virtù, la descrizione moralizzata delle proprietà di un animale, una lunga serie di massime e un racconto esemplificativo. [Segre 1959, 883]

6. Per un corretto uso del repertorio si precisa che, all'interno dell'ordine cronologico in cui sono elencate le edizioni, quelle con indicazione dell'anno ma non del giorno sono collocate prima delle altre del medesimo anno. Si mette inoltre in evidenza che la classificazione proposta nel repertorio è tipologica e non genealogica (tuttavia le differenze nel prologo hanno validità anche genealogica).

7. Il censimento fornito da Cornagliotti 1975 elenca 30 stampe anteriori al 15 febbraio 1489, limite scelto in quanto risale a questa data la stampa catalana ivi studiata. Va però messo in evidenza che l'edizione pubblicata a Firenze da Bartolomeo de' Libri nel 1489 (anno indicato in forma esplicita nel *colophon*), andrebbe esclusa dall'elenco in quanto, secondo lo stile fiorentino dell'incarnazione, non può essere anteriore al 25 marzo 1489. Per quanto riguarda gli incunaboli italiani mi servo degli esemplari consultabili in riproduzione fotografica digitale a colori sul sito *Beic*.

Tutti i testimoni concordano nel nucleo centrale dell'opera, ove i capitoli sono strutturati in coppie oppostive, e ciascuno di essi presenta la stessa quadripartizione interna. Questo lo schema, secondo S<sup>8</sup>:

III. Alegreja (fol. 10v)	IV. Tristeça (fol. 11r)
V. Paxe (fol. 14r, cap. acefalo)	VI. Ira (fol. 14v)
VII. Misericordia (fol. 16v)	VIII. Crudelidade (fol. 18r)
IX. Liberalidade (fol. 18v)	X. Avaricia (fol. 22r)
XI. Correctione (fol. 24r)	XII. Losenghe (fol. 25v)
XIII. Prudentia (fol. 26r)	XIV. Materia (fol. 29v)
XV. Iustisia (fol. 30v)	XVI. Iniustisia (fol. 34r)
XVII. Lieltà (fol. 34bis v)	XVIII. Falsidade (fol. 35v)
XIX. Veridade (fol. 38r)	XX. Bosia (fol. 39r)
XXI. Fortitudine (fol. 40v)	XXII. Timore (fol. 42r)
XXIII. Magnanimitade (fol. 42v)	XXIV. Vanagloria (fol. 43v)
XXV. Constantia (fol. 44v)	XXVI. In(con)sta(n)tia (fol. 45v)
XXVII. Temperança (fol. 46v)	XXVIII. Inte(m)pera(n)ça (fol. 49r)
XXIX. Humilidade <sup>9</sup> (fol. 49v)	XXX. Sup(er)bia (fol. 51v)
XXXI. Abstinence (fol. 53v)	XXXII. Gola (fol. 54r)
XXXIII. Castidade (fol. 55r)	XXXIV. Luxuria (fol. 56v)

All'inizio dell'opera, la trattazione della prima virtù, *amore*, è ipertrofica (accresciuta dall'autore in un secondo tempo?), e risulta suddivisa in più capitoli nella maggior parte dei testimoni manoscritti che ho potuto vedere

8. La grafia –secondo il manoscritto Si BC I II 7, privo di rubriche– è quella della prima occorrenza in ciascun capitolo, che è anche la prima parola del capitolo. Per il capitolo V, acefalo per la caduta di una carta, mi servo della prima occorrenza conservata. I capitoli non sono numerati nel testo, ma solo nell'indice ai fols. 72rv: la scansione nelle due serie è la stessa, e corrisponde con quella dell'ed. parziale curata da Cesare Segre 1959 per i capitoli ivi contemplati (ossia XIII-XVI e XIX-XX); anche il totale di 35 corrisponde se si escludono i due capitoli apocrifi collocati dopo la fine del trattato. Questi i criteri di trascrizione in tutto l'articolo (tranne per le citazioni desunte dai cataloghi nell'elenco dei nuovi testimoni manoscritti): conservo la grafia, ma divido le parole, introduco maiuscole, punteggiatura e segni diacritici secondo l'uso moderno; scioglio tra parentesi tonde le abbreviazioni, distinguo *u* e *v*, riduco a *i* le *j* conservandole però alla fine dei numeri romani; correggo tra parentesi quadre e in nota indico la lezione del manoscritto oppure, ove pare soluzione più opportuna, segnalo in nota le possibili correzioni o la causa dell'errore.

9. Humilidade] HVumilidade con indebita ripetizione della *u* (*H* è capolettera, *V* maiuscola come sempre in questo testimone la prima lettera dopo un capolettera).

e nella totalità delle edizioni a stampa. Dopo la similitudine con un animale, il *calandrino*, il discorso si allarga a dismisura nel definire i diversi tipi di amore: «inprimerame(n)te io rasonarò de l'amore de Deo, perch'el è lo sovrano de tuti; dreo a quello dirò de l'amore d'i parenti; po' contarò de l'amore de li amisi; a la fine parlarò de l'amore de le don(n)e» (fols. 2rv), a ciascuno dei quali è dedicato un ampio paragrafo intriso di *sententiae* che costituisce quasi un capitolo a sé (e questo spiega la reazione da parte dei copisti e degli editori); prosegue riportando «certe auctoritade de' savii ch'à(n)no dicto bene de le femene, po' le auctoritade de quilli che n'ano dicto male» (fol. 7r), per chiudere infine con un *exemplum*. Considerando che il tema comune è l'amore, a cui si contrappone l'invidia del capitolo successivo, e che la similitudine tratta dal mondo animale è solo una, così come unico appare l'*exemplum* posto alla fine, non ci sono dubbi che siamo di fronte a un unico capitolo, come risulta in S, e che dunque anche in apertura abbiamo una coppia di capitoli in opposizione:

I. Amore (fol. 1r)

II. Invidia (fol. 9r)

L'ultimo capitolo, sulla *moderanza*, segue la consueta quadripartizione interna, ma a esso non si contrappone un capitolo sul vizio contrario:

XXXV. Moderança (fol. 59r)

È chiaro dunque il valore conclusivo di tale trattazione, sottolineato dalla similitudine del nocchiero che guida la nave stando in fondo (fol. 59r): del resto la virtù della *moderanza* informa di sé tutta l'opera, e in quanto virtù specifica è già stata trattata in un capitolo precedente col nome di *temperanza*, a cui si oppone l'*intemperanza*<sup>10</sup>.

\* \* \*

Al di fuori del nucleo centrale viene meno la compattezza della tradizione. Prima del capitolo I, l'opera si apre con un prologo breve, che così si legge in S, fol. 1r:

10. Nella traduzione a stampa catalana si mantiene la distinzione tra *temprança* e *moderança* o *mesura*. Nella traduzione castigliana invece le due virtù vengono tradotte entrambe con *temperancia* (a cui, ma solo nell'ultimo capitolo, si affianca o si alterna *modestia*).

Eo òe factio chome chului che, in uno grandissimo prato de flori, ch'alegi tuta la cima de li flori per fare una bella grilanda; però voglio che questo meo piço lavorero àpa nome *Flore de virtù (e) de costume*. E s'alchuno defecto gli fosse, ché son certo che gli è, la discretione de choloro che legeranno sì 'l mendi, ché di fin a mo' e' me tegno a la loro choretione, e lasci lo meo fallo.

Lo stesso prologo si riscontra nell'*editio princeps* –[Venezia ca. 1472]–<sup>11</sup> dopo la tavola dei capitoli, preceduta a sua volta da questo cappello introduttivo, fol. 1r numerato a mano:

Questo libro si è chiamato *Fior de virtù e de vizii*, metando e raxona(n)do in prima de la virtù e prova(n)do quela p(er) i dicti de gra(n)di filosofi e de molte sa(n)cte scritture, e driedo lo capitolo de la virtù siegue lo capitolo del vizio chontrario a la virtù, lo quale libro è divixo per capitoli. Ma perché voiando trovare una virtù ovvero uno vizio, voia(n)do sapere quello che ne parla la scrittura sopra d'ezo, serave briga a volzere tante charte, e p(er) zoe io ho messo qua davanti p(er) rubricha tuti li chapitoli. E se tu volessi trovare alguna chossa p(er) to dilecto, truova la charta dove te mete la rubricha in lo libro, che è assegnado le charte per numero.

La seconda edizione a stampa –Venezia, [Nicolaus Jenson?], 29 aprile 1474–<sup>12</sup> presenta un ampio prologo interamente riscritto, senza però abbandonare la metafora del prato fiorito, che anzi si amplia fino a comprendere frutti gustosi e rose con pungenti e velenose spine. Dato che questa versione non avrà seguito e non è rilevante per lo scopo che qui ci si prefigge, mi limito a riportarne l'*incipit*: «Carissimi miei, habbiamo ad vedere (e) intendere quanta utilità (e) fructo debbano consequir coloro», e l'*explicit*: «Sì che arcogliamo, vi priego, strectissimamente le nobelissime rose, lassa(n)do ad qualu(n)que vole le pugmenti (e) velenose spine».

Un prologo ampio, che deriva dal prologo breve originario e lo include verso la fine, costituisce la forma vulgata nella tradizione a stampa e si trova a partire dalla terza edizione –Venezia, Beretin Convento, 1474, in 4<sup>o</sup>–<sup>13</sup>, fols. [b1rv]:

11. *ISTC* if00173000; *IGI* 3927; *GW* 9913.

12. *ISTC* if00174000; *IGI* 3929; *GW* 9914.

13. *ISTC* if00174500; *IGI* 3928; *GW* 9915. Nel *colophon*, tra le altre cose, si legge: «Fui rinovato nel milequatrocento / setantaquattro nel Beretin convento». In questa formula si può forse cogliere un riferimento ai forti interventi testuali che toccano,

Comencia una opera chiamata *Fiore de virtude*, che tracta de tuti i vicii humani i quali dé fugire i homini che desidera vivere secondo Dio, (e) insegna como se debia aquistare la virtude e li moralissimi costumi prova(n)do per auctoritate di sacri theologi e de molti philosophi vale(n)tissimi.

Per retirare alquanto la misera creatura humana seco(n)do el mio debile i(n)zegno, benché di carità arde(n)te, cum dolce solazo e suave piacere dal fetido vitio e pestifero de l'otio –tanto de l'anima pericoloso quanto a(n)chora del corpo, pri(n)cipio, causa e radice d'ogni male, chome be(n) scrive el padre glorioso san Bernardo a li devoti e sancti frati de Mo(n)te Dei; e san Zoane Crisostimo, scrivendo sopra el *Va(n)gelio* di san Matheo, in una se(n)te(n)tia col sapie(n)tissimo Salamo(n)e nel suo libro de lo *Eclesiastico* dice che molti mali vitii, pechati e miserie ha i(n) signato la otiosità, la q(ua)le fo pri(n)cipal causa de la crudele ruina e treme(n)da ve(n)detta de le infelice e misere citade Sodoma e Gomorra, come el profeta Ezechiel scrive apertame(n)te– e p(er)tanto in nome de la sanctissima Trinità cum la divina gratia intrando ne lo odorifero e florido zardino sacratissimo del Spirito sancto per la porta spetiosa delle sacre sancte scritture catholice, ho facto come colui che in uno prato gra(n)dissimo de diversi e varii fiori elege sempre le più digne cime p(er) fare la sua girlanda più zentile e bella. Così habiando fato io, voglio che questo mio libereto picolino habia nome *Fiore de virtù e de costumi nobilissimi*, e se alcu(n)o defeto si trovasse in lui, prego la dolce carità e descretion de coloro che legera(n)o, che, se(n)za mio odio overo i(n) famia, cu(m) dilege(n)te studio modestame(n)te li piacqua de me(n)darlo, ché fi(n)a ad ora d'ogni sua iusta e discreta coretion humilmente mi contento, lasando ad mi quando bisogna el mio errore e 'l proprio fallo.

Una forma mista di prologo, che riunisce prologo breve e prologo ampio vulgato si trova in un'edizione che sta alla base della tradizione

---

come vedremo, l'ultima sezione dell'opera; essa si ripeterà però nelle edizioni successive, con aggiornamento della data. Da questa terza edizione deriva una stampa in 8°, stesso luogo, stessa tipografia, stesso anno: *ISTC* if00175000; *GW* 9916; assente in *IGI*. Già Bühler 1955, 338, era arrivato alla conclusione che la terza edizione del *Fiore di virtù* costituisce un punto nodale, in quanto è alla base di tutta tradizione antica a stampa successiva, di cui lo studioso propone anche uno stemma parziale (326).

iberica a stampa, ossia la stampa di Messina, [Johann Shade e Enrico Forti], ca. 1484-1485<sup>14</sup>, fols. [2rv]. Prologo breve (fol. [2r]):

Io hagio facto como collui che sta in uno gra(n)dissimo prato de fiori (e) collige tucta la cyma de' fiori per far(e) una bella giorlanda; p(er)ò voglio che questa mia opera habia nome *Fiore de virtù (e) de costumi*. La quale tracta de tucti li vicii humani, li quali debeno fugire li homini ch(e) desidera(n)no vivere secundo Dio. Et insegna come se debia acquistare le virtù (e) li costumi morali, provando per auctorità de sacri theologi (e) de molti philosophi doctissimi.

A cui segue, dopo una xilografia raffigurante il giardino e la raccolta dei fiori (fol. [2r]), il prologo lungo (fol. [2v]): *inc.*: «Per retirare aliquanto la misera creatura humana»; *expl.*: «lassa(n)do ad me quando bisogna el mio errore e 'l mio fallo».

\* \* \*

A volte l'opera è accompagnata da una tavola dei capitoli, che può comparire prima o dopo del testo. Nel manoscritto S compare alla fine (fols. 72rv: sul *recto* come indice sommario, sul *verso* come indice alfabetico), nella forma di un elenco incolonnato delle virtù e dei vizi (*Amore, Invidia, Alegreça...*) affiancato dal numero del capitolo, ma senza altro testo. Non ci sono ragioni sufficienti per affermare che l'indice fosse previsto in questa forma dall'autore; anzi, la presenza di due capitoli spuri —«Lo modo d'aver bona vita i(n) questo mu(n)do» e «De la modera(n)ça i(n) g(e)n(er)alità (e) i(n) specialità»<sup>15</sup> induce a ritenere il contrario: cioè che l'indice fosse solo un ausilio alla consultazione aggiunto dai copisti o dagli editori. Nelle edizioni a stampa l'indice, prima o dopo del testo, è in genere preceduto da una rubrica o un breve paragrafo secondo il gusto degli editori (si è già visto di sopra il caso dell'*editio princeps*).

\* \* \*

14. *ISTC* if00179200; *IGI* 3944; *GW* 9960.

15. Cito dall'indice sommario.

La porzione testuale che è andata incontro a maggiori trasformazioni è quella di chiusura. Nella tradizione manoscritta possiamo incontrare una serie stratificata di aggiunte dopo l'ultimo capitolo autentico, quello sulla *moderanza*, il quale termina con l'*exemplum* dei sette giorni della creazione: al limite la formula di chiusura può trovarsi dopo le aggiunte, come ad esempio nel codice Fi BML Gadd. Laur. 115, in cui la dicitura «Explicit liber fr(atr)is Thome de Goçadinis de Bononia, ordinis s(an)c(t)i B(e)n(e)dicti» ha dato origine a tutta una serie di illazioni sull'autore dell'opera, che per ora dovrà continuare a rimanere anonimo; però il confine dell'opera rimane riconoscibile o per lo meno intuibile.

Nelle edizioni a stampa la situazione è più complessa. Nell'*editio princeps* –[Venezia 1472?]– il *Fiore di virtù* si chiude con il capitolo originario sulla *moderanza* (fols. 55r-57r num. a mano). Seguono altri capitoli, di cui non ho potuto individuare la provenienza, dopo la (poco visibile ma presente) formula di chiusura<sup>16</sup>.

Nella seconda edizione –Venezia, [Nicolaus Jenson?], 29 aprile 1474– il *Fiore di virtù* termina a fol. [g10v] con l'*exemplum* sui sette giorni della creazione, ma senza alcuna formula di chiusura. Per tale ragione non risulta dunque evidente che i capitoli che seguono (diversi da quelli della *princeps*, e a grandi linee corrispondenti invece, ma con qualche spostamento, a ciò che si trova spesso nei manoscritti dopo il *Fiore di virtù*) non appartengono alla stessa opera, anche se il caos testuale e strutturale che li contraddistingue è di per sé sufficiente a far presupporre che qualcosa non funzioni.

Dopo il *Fiore di virtù* si leggono infatti i seguenti brani:

- a) fols. [g10v]-[h4r]: tre virtù e quindici vizi del parlare (lo spazio dedicato ai singoli vizi è piuttosto disomogeneo); rubr.: «De la virtù de la moderanza, over misura, in generalità»; *inc.*: «Io ho dicto i(n) spetialità de la virtù de la modera(n)za, over misura»;

16. L'opera finisce a fol. 57r [num. a mano] con la formula tipograficamente indistinta: «Qua finisce li trentazinqe chapitoli de *Fiore de virtù*». I capitoli che seguono, con num. progressiva, sono dedicati a *temor*, *morte*, *matrimonio*, *compasion*, *speranza*, *pensieri*, *judicio*, *luxuria*, *ranpina* ('rapina'), *orazion*, *nimistà*, *boxia*, *mormorazion*, *bona fama*, *confesion*, *caritade*, *mondo*, *morte de Christo*, *pazienza*, *lagreme*, *vodo* ('voto'), *parenti*, *astinenzia*, *vana gloria*, *conseio bono*, *vetianza* ('vecchiezza'): rubr.: «Del temer. Chapitoli XXXVI», *inc.*: «Nesuno homo non può essere zusto lo qual teme morte».

- expl.*: «Plato dice: ‘Quello che è ditto senza rasone poco vale, (e) è reputata matteza’»;
- b) fols. [h4r]-[h5r]: consigli per l’oratore (presenta punti di contatto con Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi* [Navone 1998], V; ma non è un volgarizzamento di quest’opera); prosegue senza soluzione di continuità dal precedente brano; *inc.*: «appresso tu debba co(n)siderare come tu parli, però che ogni cosa ha sua maniera (e) misura in sì»; *expl.*: «Tulio dice: ‘In poche parole molti beni si contengono’. Iuvenale dice: ‘La breve oratione penetra il cielo’»;
- c) fols. [h5v]-[h6r]: altri consigli per l’oratore (in parte sovrapponibili ai precedenti); *rubr.*: «De l’ordine (e) misura del parlare, andare (e) riguardare»; *inc.*: «Poscia diremo l’ordine (e) misura del parlare, a(n)dare (e) riguardare cum gli occhi, perché il [> nel] primo movimento da questi discendono quasi tutte le cupiditati»; *expl.*: «faccia appresiare l’homo quanto havere i(n) sì belli costumi»;
- d) fols. [h6r]-[h6v]: *Piccola dottrina del parlare e del tacere*<sup>17</sup>, anepigrafe e mutila, senza soluzione di continuità rispetto al brano precedente; *inc.*: «Dice el maestro de le sententie: ‘Guardati dal superfluo (e) tēti nel mezo, in facti (e) in parole’»; *expl.*: «Sancto Augustino dice: ‘Bene dire (e) mal fare non è altro che sì stesso co(n) sua voce damnare’»;
- e) fols. [h7r]-[h9r]: estratti compendiatati da Bono Giamboni, *Della miseria dell’uomo* (Prologo, 7 - III XIV)<sup>18</sup>; *rubr.*: «De la vita nostra (e) miseria del mondo»; *inc.*: «Se tu voli haver bona vita i(n) questo mondo, convienti partire da li dolorosi pensieri»; *expl.*: «Ancor dice: ‘Tale è l’huomo senza amici come è il corpo senza l’ani(m) a, perché senza amici l’huomo non può havere buona né alegra vita’»;
- f) fols. [h9v]-[h10v]: sentenze non identificate, senza soluzione di continuità rispetto al brano precedente; *inc.*: «Et perhò se dice:

17. Testo corrispondente a Brunetto Latini, *Tresor* II, LXI 3 - LXVII 2 = *Tesoro* VII, XII-XVIII. Per il testo si deve ancora far riferimento all’ed. Melga 1857. Un censimento dei testimoni dell’opera è in Divizia 2008, 380-382, con integrazioni in Divizia 2013, 184; Lorenzi Biondi 2015, 406; Conte 2018.

18. Divizia 2005, CXXIX-CXXXI e 3-90. L’*incipit* dell’estratto coincide con quello dell’opera secondo una famiglia che include tre testimoni diretti e la traduzione genovese.

‘L’altrui vita ad ti sia maestra’. Et però dice il savio: ‘Il parlare che molte fiata par ligiero ha in sì gran peso di sententia’»; *expl.*: «A molta gente offe(n)de chi ad uno fa torto».

A partire dalla terza edizione a stampa – Venezia, Beretin convento, 1474, in 4° – l’ultimo capitolo diventa caotico: nel tentativo di dare un senso al materiale spurio accumulatosi al fondo del *Fiore di virtù*, gli editori in parte lo anticipano e lo inseriscono nel mezzo del capitolo sulla *moderanza* (sezioni a b), in parte lo eliminano (sezioni c d e f), permettendo così all’opera di terminare con il passo che è senza dubbio la sua conclusione, ossia l’*exemplum* biblico relativo ai sette giorni della creazione, ma con conseguenze nefaste per il testo e per gli studi sul *Fiore di virtù*.

L’ultimo capitolo viene dunque strutturato in questo modo<sup>19</sup>:

- 1) fols. [k4r]-[k5r]: definizione della *moderanza*;
- 2-3a) fols. [k5r]-[k6r]: attribuzione della *moderanza* all’ermellino e *sententiae* (primo troncone), fino a: «Socrate dice: ‘L’onestà copre [> copre] l’adulterio’. Andronico dice: ‘L’onestà dà l’ordine che se dé oservar i(n) l’altre cose’»;
- a, con eliminazione dell’inizio) fols. [k6r]-[l4r]: tre virtù e quattordici vizi<sup>20</sup> del parlare; senza soluzione di continuità rispetto al precedente; *inc.*: «Albertano dice che ogniun che vol esser honesto nel parlare dé piar exempio dal galo, che sempre avanti ch’elo canti sbate tre volte le ale»; *expl.*: «Plato dice: ‘Quello che tu ài dito senza cason poco vale, (et) è reputado materia’»;
- compendio di b) fols. [l4rv]: consigli per l’oratore: *inc.*: «Lo quindicesimo e ultimo vizio si è a no(n) saver dispo(n)er per ordi(n) e»; *expl.*: «da pri(m)a parte si guida [> si è guida] de tute le virtù morale ch’è nel guardar»;

19. Con i numeri indico le quattro partizioni del capitolo originario, con le lettere i brani aggiunti già visti nell’edizione precedente. Con 3a e 3b indico rispettivamente i due tronconi della terza sezione originaria del capitolo, separati in seguito all’intervento editoriale. Se da un lato è evidente il debito di questa edizione nei confronti della precedente per quanto concerne la struttura dell’opera, dall’altro non va escluso che gli editori possano essersi serviti anche di uno o più manoscritti per la revisione del testo.

20. I vizi si riducono a quattordici perché il secondo e il terzo vengono uniti. I successivi ‘consigli per l’oratore’, presenti qui in forma compendiata, diventano il quindicesimo vizio.

- 3b) [l4v]-[l5r]: *sententiae* (secondo troncone, che include anche la sezione nota come ‘teoria della nobiltà’); senza soluzione di continuità rispetto al brano precedente (interrotto alla «prima parte» di sei annunciate); *inc.*: «Sa(n)to Augusti(n) dice: ‘L’o(n)està de le perso(n)e sta al vardar i ochi’. Plato de la virtù de la cortesia dice: ‘Si come l’aqua smorza el foco, così la cortesia smorza li defeti de le p(er)sone’»<sup>21</sup>; *expl.*: «terme [> temer] vergogna e desonore, haver misericordia d’altri, esser mansueto e aver l’animo valoroso e mo(n)do senza vitio».
- 4) [l5rv]: *exemplum* dei sette giorni della creazione.

Questo ingarbugliato assetto testuale si manterrà nelle successive edizioni a stampa antiche.

\* \* \*

La fortuna iberica del *Fiore di virtù* è stata esplorata da Cornagliotti [1975, 10-30]. La traduzione più antica, in castigliano, è tramandata dal manoscritto M = Madrid BNE 2882 (*Cancionero de Juan Fernández de Híjar*), fols. 299v-329v, datato in calce al testo «A .viiiij. días de março, año .m°ccccxx.», e non ha relazioni con le edizioni a stampa<sup>22</sup>. Il 15 febbraio 1489 viene

21. La *sententia* di sant’Agostino è, a partire da questa edizione, posticipata rispetto alla posizione che occupava nell’edizione precedente –Venezia, [Nicolaus Jenson?], 29 aprile 1474–, ove risulta prima di quelle di Socrate e Andronico viste sopra: «De la virtù de l’honestà dice Plato: ‘Chi non ha i(n) sé honestà, de nissuna altra virtù si debba intrometter(e)’. Et sa(n)cto Augustino dice: ‘L’honestà de le p(er)sone si cognosce in lo levar degli ochi’. Socrates dice: ‘L’honestà copre l’adulterio’. Andronico dice: ‘L’honestà è guida de tutte le virtù’. Plato dice de la cortesia: ‘Così come l’aqua ramorza il fuoco, così la cortesia ramorza li deffecti de le p(er)so(n)e’» (fol. [g9v]).

22. Dopo il capitolo sulla *moderanza* offre, in forma più o meno compendiata, il brano derivato da Bono Giamboni (fols. 327r-328r), le tre virtù e i quattordici vizi del parlare (fols. 328r-329v), i consigli per l’oratore (fol. 329v). Ai fols. 287v-292v, come già segnalato in Divizia 2014a, 816, è presente un volgarizzamento castigliano di Brunetto Latini, *Tresor*, II LXI 3 - LXVII 2 (Beltrami *et alii* 2007), che è a sua volta un rimaneggiamento francese del *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano. Il manoscritto è disponibile in riproduzione digitale a colori sul sito *Biblioteca Digital Hispánica*. Non ho potuto vedere l’edizione dell’intero cancionero a cura di Azaceta 1956. *Vid.* ora Recio 2012.

pubblicata a Lleida/Lérida la prima edizione catalana (= L1)<sup>23</sup> –traduzione di Francesc de Santcliment–, da cui dipendono a cascata le successive. Tra il 1489 e il 1491 viene pubblicata a Zaragoza la prima edizione castigliana (= SA1)<sup>24</sup>, da cui dipendono le successive. Del xv secolo è anche un altro manoscritto castigliano, senza relazioni con le stampe: V = Valencia BU 92 4 24, fols. 102r-125r, che si interrompe a metà del capitolo sulla *falsità*. Un manoscritto catalano del xv secolo con una versione libera del *Fiore di virtù* è stato segnalato da Gudayol Torelló [2006].

La stampa catalana dipende dall'edizione messinese del 1484-85, la stampa castigliana dipende a sua volta da quella catalana<sup>25</sup>. Tuttavia in entrambi i casi un solo modello non è sufficiente, come già segnalato da Anna Cornagliotti per la versione catalana, a rendere conto dell'intero testo. Anche nella tradizione iberica compaiono problemi testuali macroscopici all'inizio e alla fine dell'opera. Il testo catalano comincia con il prologo lungo, come lo si legge a partire dalla terza edizione italiana, senza però la particolarità che contraddistingue l'edizione messinese (ossia la compresenza di prologo breve e prologo lungo), e nell'ultimo paragrafo si allontana dal testo italiano:

E per tant, en nom de la Sanctíssima Trinitat, ab la divina gràcia, entrant en lo odorífer e florit ort sacratíssim del Spirit Sanct per la porta speciosa de les sacres e sanctes Scriptures cathòliques, pregue la dolça caritat de aquells que'l legiran que, sense odi meu o ver infàmia, ab diligent studi modestament los plàcia smenar-lo si algun defecte hi trobaran, que des de ara humilment me contenta de tota la sua discreta correctió. E lo que útil e ver trobaran, a Déu infinit sia atribuït. E per satisfació dels treballs, supplich vullau a Déu pregar per mi.

Al contrario il testo castigliano ha il prologo breve.

23. *ISTC* if00186600; *GW* 9971.

24. *ISTC* if00188000; *GW* 9975.

25. Cornagliotti 1975, ipotesi confermata da Genocchio 1994, che si occupa della terza stampa castigliana, Sevilla 1498: *ISTC* if00188400; *GW* 9977. Nessun riferimento ai rapporti tra testo catalano e castigliano in Mateo Palacios 2013, lavoro che suscita riserve di vario genere: oltre a un uso 'creativo' della bibliografia pregressa, basti qui evidenziare che l'edizione riproduce il testo della *princeps* castigliana (1489-1491 circa) accompagnato dalle xilografie del *Fior di virtù historiato* (Firenze 1498): *ISTC* if00185900; *IGI* 3965; *GW* 9934.

La sezione centrale trova piena corrispondenza tra le due edizioni iberiche, ed è compatibile con l'edizione messinese (che fa un uso più ampio di capilettera): il capitolo sull'*amore* è suddiviso in 6 capitoli, quello sulla *tristezza* è diviso in 2 capitoli. Alla fine dell'opera, il capitolo sulla *moderanza* si presenta come in tutte le edizioni a stampa italiane a partire dalla terza: definizione della *moderanza*; attribuzione della virtù all'ermellino e prima parte delle *sententiae*; tre virtù e quattordici vizi del parlare; consigli per l'oratore; seconda parte delle *sententiae* (con la 'teoria della nobiltà')<sup>26</sup>; *exemplum* dei sette giorni della creazione.

Senza soluzione di continuità si leggono poi, sia nella stampa catalana sia nella stampa castigliana, dei consigli per le ambasciate e per lo scrivere lettere, che presentano punti di contatto con il trattato di Albertano. In tale forma si riscontrano in alcuni testimoni manoscritti del *Fiore di virtù* (ad es. Fi BNC II II 23; Si BC I II 7) ma non nelle stampe<sup>27</sup>. Il testo casti-

26. Si deve a Maria Corti 1959b l'individuazione di un influsso di Guinizelli e Dante nel prologo e nell'ultimo capitolo (scritti o ritoccati alla fine?, verrebbe da chiedersi). E a ben guardare anche l'*incipit* «Amore, benivolentia e delectatione si èno quasi una cossa» potrebbe essere un'allusione a Guinizelli e al Dante di *Amore e 'l cor gentil sono una cosa* (*Vita nuova*, XX). Al di là dell'enfasi che si è data alla presenza dantesca, che non intacca minimamente l'impostazione duecentesca del trattato –non per nulla Segre 1959 inserisce quest'opera trecentesca, caso unico in tutta l'antologia, nella prosa del Duecento–, e che si affianca nello stesso capitolo finale ad affermazioni del genere «gintileça si è belli (con)stumi e vi(r)tuosi, e antiga richeça» (fol. 59v), sarà forse più prudente valutarla come nulla più di una spolverata di argomenti alla moda, rilevante in quanto testimonianza di una fortuna alta del *Convivio* e perché costituisce un limite *post quem* per la stesura del *Fiore di virtù*, sebbene non il più stringente, dato che il *De regimine rectoris* di Paolino Minorita a cui attinge in più passi il nostro anonimo è del 1313 (com'è noto, il limite *ante quem* è la canonizzazione di san Tommaso avvenuta nel 1323, dato che il teologo è sempre citato solo come 'frà' in tutta l'opera). Dopo la ristrutturazione della sezione finale del *Fiore di virtù* che si incontra a partire dalla terza edizione a stampa, quanto scriveva Maria Corti 1989, 57, 71 y 104, riguardo all'ultimo capitolo: –(«il settore più nuovo dell'opera», «il [capitolo] più importante ed originale dell'opera», «chiude singolarmente in bellezza l'operetta»)– non può più essere ripetuto a proposito del nuovo caotico assetto testuale, come invece si legge in Cornagliotti 1975, 10, e Mateo Palacios 2013, XXXVIII, che considerano autentiche le parti aggiunte.

27. Un caso a parte è il recupero 'filologico' dei *Motti de' filosofi* a opera di Domenico Maria Manni (1735), testo che comprende il brano di Bono Giamboni, le virtù e i vizi del parlare, i consigli per l'oratore, i consigli per le ambasciate e per le lettere, ma non il *Fiore di virtù*.

gliano finisce qui, mentre il testo catalano pone ancora un paragrafo di chiusura –che include un proverbio non lontano dallo spirito dell’opera: «Qui lava lo cap a l’ase pert l’aygua e lo sabó, e qui predica en desert pert son sermó»<sup>28</sup>, una lode a Cristo e alla vergine Maria, e il colophon: «La qual hobreta és stada treta del toscà en la present lengua catalana per Francesch de Sen Climent. Empreñtat en l’any de nostre Senyor mil CCCCLXXXVIII a XV de febre».

Molte questioni rimangono irrisolte: mi sono limitato a segnalare alcuni problemi di cui si dovrà tener conto per una corretta valutazione dei rapporti genealogici tra le stampe antiche del *Fiore di virtù*. È accertato invece che la tradizione iberica a stampa ha fatto ricorso anche ai manoscritti.

#### BIBLIOGRAFÍA

- Azaceta, José María, ed., *Cancionero de Juan Fernandez de Ixar*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1956, 2 vols.
- Beic. *Biblioteca Europea di informazione e cultura. Incunaboli italiani in lingua volgare* [en línea], Roma: Dipartimento di italianistica e spettacolo (ora Dipartimento di studi greco-latini, italiani, scenico-musicali) dell’Università degli Studi ‘La Sapienza’ - Fondazione Beic, 2007. <<https://www.beic.it/it/articoli/incunaboli-italiani-lingua-volgare>>.
- Beltrami, Pietro G., & Paolo Squillacioti & Plinio Torri & Sergio Vatteroni, eds., *Brunetto Latini, Tresor*, Torino: Einaudi, 2007.
- Biblioteca Digital Hispánica* [en línea], Madrid: Biblioteca Nacional de España, <<http://bdh.bne.es/>>.
- Bühler, Curt F., «Studies in the Early Editions of the *Fiore di virtù*», *The Papers of the Bibliographical Society of America*, 49 (1955), págs. 315-339.
- Ciociola, Claudio, «Indice delle biblioteche citate», en Enrico Malato, dir., *Storia della letteratura italiana*, Roma: Salerno Editrice, 1995-2005, 14 vols.; en Claudio Ciociola, coord., *La tradizione dei testi*, 2001, vol. X, págs. LXIII-LXXI.
- Conte, Maria, «Omissione o censura? Un nuovo manoscritto per la tradizione del ‘Della Miseria dell’uomo’ e della ‘Piccola dottrina’: l’it. 442 della Bibliothèque

28. Lo stesso, anche se suddiviso in due proverbi distinti, si legge nelle *Dieci tavole dei proverbi*: «Chi predica nel deserto perde el [sermon]»; «Chi lava la testa a l’asino, perde l’acqua e l’ savon». Del Popolo 2011, 161.

- Nationale de France», *Linguistica e Letteratura* [sezione *Open*, che sarà poi open access online: <<https://www.libraweb.net/sommari.php?chiave=16>>], 43 (2018), i.c.s.
- Corbellini, Sabrina, *Italiaanse dengden en ondeugden. Dirc Potters 'Blome der doechden' en de Italiaanse 'Fiore di virtù'*, Amsterdam: Prometheus, 2000.
- Cornagliotti, Anna, ed., *Flors de virtut*, versió catalana de F. de Santiclement, Barcelona: Editorial Barcino, 1975.
- Corti, Maria, «Il mito di un codice. Laur. Gadd. 115 (*Fiore di virtù*)», en *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena: Società Tipografica Editrice Modenese, 1959, 1, págs. 185-97 (ora in Corti 1989, págs. 161-176). [a]
- , «Le fonti del *Fiore di virtù* e la teoria della 'nobiltà' nel Duecento», *Giornale storico della letteratura italiana*, 136 (1959), págs. 1-82 (ora in Corti 1989, págs. 45-121). [b]
- , «Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù*», *Studi di filologia italiana*, 18 (1960), págs. 29-68 (ora in Corti 1989, págs. 177-216). [a]
- , «Note di stratigrafia lessicale (cavalletta, rospo, talpa, pipistrello, nibbio, rondine)», *Lingua nostra*, 21 (1960), págs. 76-84 (ora in Corti 1989, págs. 217-231). [b]
- , «Note sui rapporti fra localizzazione dei manoscritti e 'recensio'», en *Studi e Problemi di critica testuale: Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960)*, Bologna: Commissione per i Testi di lingua, 1961, págs. 85-91 (ora in Corti 1989, págs. 123-129).
- , *Storia della lingua e storia dei testi*, con una bibliografia a cura di Rossana Saccani, Milano-Napoli: Ricciardi, 1989.
- Del Popolo, Concetto, «Osservazioni per 'Le dieci tavole dei proverbi'», en Id., *«Noi leggevamo un giorno...». Parole lingua esegesi*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2011, págs. 147-170 (già in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, 37.2 (2008), págs. 71-87).
- Divizia, Paolo, *Bono Giamboni, 'Della miseria dell'uomo'. Studio sulla tradizione del testo e edizione*, tesi di dottorato, coordinatore e tutore: Gabriella Ronchi, Università degli studi di Parma, 2005.
- , «Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del *Tresor* di Brunetto Latini», *Medioevo Romanzo*, 32 (2008), págs. 377-394.
- , «Integrazioni al censimento dei codici italiani di Brunetto Latini», *Medioevo Romanzo*, 37 (2013), págs. 184-185.
- , «Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts», *Studi Medievali*, 55 (2014), págs. 801-818. [a]
- , «Volgarizzamenti due-trecenteschi da Cicerone e Aristotele in un codice poco noto (Kórník, Polska Akademia Nauk, Biblioteka Kórnicka, 633)», *Italia Medioevale e Umanistica*, 55 (2014), págs. 1-31. [b]

- Frati, Carlo, «Ricerche sul *Fiore di virtù*», *Studi di filologia romanza*, 6 (1893), págs. 247-447.
- , «Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del *Fior di virtù*», en *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Milano: Hoepli, 1911, págs. 313-337.
- Genocchio, Stefania, *Una traduzione castigliana del 'Fiore di virtù'*, tesi di laurea, relatore: Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano, 1994.
- Gudayol Torelló, Anna, «Un recull miscel·lani de tractats morals: Biblioteca de Catalunya, Ms. 2012», *Estudis Romànics*, 28 (2006), págs. 329-344.
- GW. *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* [en línea], Berlin: Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, 1925. <<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>>.
- IGI. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato & Libreria dello Stato, 1943-1981, 6 vols.
- ISTC. *Incunabola Short Title Catalogue* [en línea], London: British Library <[https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)>.
- Lorenzi Biondi, Cristiano, «Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti», en Gabriella Albanese *et alii*, eds., *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2015, págs. 393-424.
- Manus Online* [en línea], Roma: Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 2007. <<https://manus.iccu.sbn.it/ricerca.php>>.
- Mascheroni, Carla, «I codici del volgarizzamento italiano del *Tresor* di Brunetto Latini», *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 43 (1969), págs. 485-510.
- Mateo Palacios, Ana, ed., *Flor de virtudes*, Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, 2013.
- Melga, Michele, ed., *L'insegnamento della vita e massimamente del parlare*, Napoli: Tipografia del Fibreno, 1857 (opuscolo per nozze Galasso-Fornari).
- Motti de' filosofi*, en Boezio, *Della consolazione*, volgarizzato da maestro Alberto fiorentino, co' *Motti de' filosofi* ed un'orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini, in Firenze, apresso Domenico Maria Manni, 1735, págs. 153-161.
- Navone, Paola, ed., Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Nuova Biblioteca Manoscritta* [en línea], Venezia: Regione del Veneto-Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 2006. <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/catalogo.html>>.

- Puccetti, Paolo, «Il *Fiore di virtù* tra Slàvia e Romania», [Forlì: Portal on Central Eastern and Balkan Europe, 2011]. <www.pecob.eu> [sito attualmente non raggiungibile].
- Recio, Roxana, «La traducción castellana *Flor de virtudes*: manuscrito 2882 de la Biblioteca Nacional de Madrid», en Juan J. Lanero Fernández & José Luis Chamosa, eds., *Lengua, traducción, recepción: en honor de Julio César Santoyo*, León: Universidad de León, 2012, vol. II, págs. 433-454.
- Segre, Cesare, ed., *Fiore di virtù*, en Cesare Segre & Mario Marti, eds., *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli: Ricciardi, 1959, págs. 883-899 y 1107-1109.
- Volpi, Mirko, «Il *Flore de virtù et de costume* secondo il codice S», *BOVI. Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 23 (2018), págs. 137-223.

RESUMEN: Este trabajo investiga la relación entre el tratado moral anónimo intitulado *Fiore di virtù* (¿escrito en Bolonia?, entre 1313 y 1323 *ca.*), su traducción catalana hecha por Francesc de Santcliment (impresa en Lleida/Lérida 1489) y su traducción castellana (impresa en Zaragoza entre 1489 y 1491). Se presta atención, sobre todo, a la estructura de la obra, de sus capítulos, del prólogo, y a la estratificación de textos cortos que se han añadido en la tradición tanto manuscrita como impresa. A través de una comparación estructural entre manuscritos y impresos del *Fiore di virtù*, se muestra cómo el texto catalán no puede depender de un único impreso italiano, sino que debió haber utilizado un segundo ejemplar, manuscrito, del cual extrae el capítulo final (consejos para las embajadas y escribir cartas). Lo mismo pasa con el texto castellano, que depende del impreso catalán, pero extrae el prólogo de un manuscrito italiano.

PALABRAS CLAVE: *Fiore di virtù*, traducción, catalana, castellana.

ABSTRACT: This work investigates the relationship between the anonymous Italian moral treatise *Fiore di virtù* (written in Bologna?, between 1313 and 1323 *ca.*), its Catalan translation made by Francesc de Santcliment (printed in Lleida/Lérida) and its Castilian translation (printed in Zaragoza, between 1489 and 1491). Attention has been paid in particular to the structure of the work, its chapter, its prologue and to the stratification of short works that were clustered to both the manuscript and printed witnesses. Through a structural comparison between manuscripts and printed works of the *Fiore di virtù*, it has been proved that the Catalan text cannot depend on a single Italian print, but must have used a second, manuscript, model, from which it took the final chapter (suggestions for

embassies and writing letters). The same happened with the Castilian text, which depends on the Catalan print, but took the prologue from an Italian manuscript.

KEYWORDS: *Fiore di virtù*, translation, Catalan, Castilian.



